

Gabriele Tanda

Giovanni Raboni

Il libro del giorno. 1998-2003

Massimo Onofri

Milano

Rizzoli □ Fondazione Corriere della Sera

2009

ISBN 978-88-17-03679-5

Nella collana *Le “carte” del Corriere* edita da Rizzoli □ Fondazione Corriere della Sera, è stato pubblicato un agile volumetto che raccoglie il meglio della rubrica settimanale *Il libro del giorno* tenuta da Giovanni Raboni dal 1998 al 2003. Il poeta milanese, nelle ottantaquattro recensioni, dà prova di esemplare icasticità di pensiero e di stile, oltre che di una vastità di conoscenza che nulla ha a che fare con certa pedantesca erudizione. Infatti, non superando mai le duemila battute, riesce a proporre un'interpretazione dell'opera analizzata con riferimento ai contesti storici e critici che la riguardano e, al contempo, investendo direttamente l'essenza del tema trattato, il suo *fumus*. La galleria di ritratti che si percorre leggendo la raccolta non è composta da particolareggiate miniature, ma piuttosto da michelangioleschi busti “non finiti”: la cura dettagliata spesso si concentra su un solo elemento, e la figura generale, mai tralasciata, viene evocata con suggestive allusioni. I duemila tocchi di tastiera tracciano un preciso percorso critico che è affascinante compito del lettore visitare, una domanda – a volte provocatoria – cui rispondere.

Si tratta di un panorama piuttosto variegata, sia per generi (dal romanzo, alla poesia fino alla saggistica), sia per autori: da colonne portanti del canone letterario internazionale come Omero, Shakespeare, Tolstoj e Dickens, fino a più recondite mètope (anche nostrane), come Henry Peacham e Andrea Perucci. Parrebbe opportuno in questa sede concentrarsi sugli scritti che ritraggono opere e personaggi italiani (poco meno della metà della raccolta), ma non si possono tralasciare alcune ingegnose illuminazioni proposte dal poeta. Esempi chiarificatori sono le domande che riguardano Brecht (è forse lui il più grande poeta tedesco del Novecento?), e Tolstoj contro Turgenev (il secondo è forse più eminente dell'autore di *Guerra e pace*?), oppure stroncature leggermente velate come quelle a Wilde e Sterne (il primo volgarmente eccessivo, il secondo eccessivamente povero). Bastino questi pochi esempi per sottolineare che tutte le brevi recensioni rappresentano notevoli fonti d'attrazione, anche perché, volentieri, custodi di vere sorprese critiche.

Varcando le Alpi Raboni mantiene la sua varietà di interessi: anche se concentrato maggiormente su poesia e narrativa, non tralascia la critica letteraria di cui, e queste pagine lo provano, anche lui è parte integrante. Garboli critico teatrale, Debenedetti e il personaggio-uomo, il ricordo commosso di Bonfanti, e soprattutto Fortini, scisso tra impulsi profondi e laceranti come quello umano delle sue radici ebraiche rispetto al conflitto arabo-israeliano e quello, meno tragico, di una letteratura divisa tra attualizzazione e sguardo rivolto al passato: sono questi i grandi protagonisti che trovano spazio nella breve silloge. Ma non solo. Infatti, viene portata alla luce della superficie anche altra saggistica di qualità, come il rapporto, delineato da Alberto Casadei, tra guerra e narrativa, la raccolta di ritratti di importanti intellettuali scritta da Masolino D'Amico o, per finire, il profilo critico di Soffici disegnato da Alessio Martini. A proposito di critici che raccontano i propri colleghi, sono davvero interessanti i due testi introduttivi ad opera di Paolo Di Stefano e Massimo Onofri, entrambi utili a tracciare, anche se velocemente e di profilo, il ritratto di un “poligrafo” così virtuoso. Il primo descrive, nella breve prefazione, la figura di collaboratore e giornalista del poeta milanese. Il secondo approfondisce, nell'introduzione, gli aspetti più caratterizzanti degli articoli proposti nella raccolta. Onofri – critico militante e autore tra l'altro di *Recensire. Istruzioni per l'uso* – constata con ammirazione la maestria di Raboni che in così poche battute riesce ad unire un tono «“quaresimale”» e comunicativo con incipit ed explicit «di grande suggestione», e che fonde agilità

e velocità con vastità di sguardo e analisi ravvicinata.

Prima di volgerci ai due generi maggiormente rappresentati nella raccolta, è importante accennare ai meritori articoli dedicati alle traduzioni: genere di cui, per altro, Roboni è stato indiscusso maestro (si pensi solo al suo Proust). Non è un caso che tutti facciano riferimento a opere originariamente in versi, né che si concentrino sulle scelte e i risultati musicali o espressivi: conferma, se ce ne fosse bisogno, di una viva vocazione alla poesia come unione di ritmo e di senso. Vocazione questa che si rapporta con la produzione di altri versificatori, in parte esteri (Chartier e Laforgue, Meredith e Yeats, Trakl e il già citato Brecht), ma soprattutto con autori italiani: dal classico “terribile” Carducci ad Antonio Porta (il più comunicativo dei neo-avanguardisti), passando per Sbarbaro e Parronchi, Erba e Cattafi.

Passando alla narrativa, se alcune riscoperte (come Loria e Perucci) possono sorprendere, la meraviglia, invece, non dovrebbe coglierci per articoli magistrali come quello su Tommaseo letto criticamente tramite le parole dei suoi più vicini contemporanei, un'esemplare dimostrazione di contestualizzazione storica e acume critico. Aspetti questi ultimi che si scindono: il primo nell'analisi su Carlo Dossi, strappato ad una visione che lo appiattiva nel ruolo di precursore di Gadda, il secondo nell'idea provocatoria che De Marchi possa aver scritto il primo noir italiano prima della nascita di Simenon. Curiosa, infine, l'accoppiata di recensioni sulle due pseudo-autobiografie dei fratelli De Chirico: su chi sia il migliore, ai lettori l'ardua sentenza.

In conclusione della raccolta trova spazio un brevissimo saggio apparso sul Corsera di profondo interesse soprattutto per chi recensisce, e non a caso sviscerato nella già citata introduzione di Onofri. Il titolo è programmatico: *L'arte del dubbio*. Al suo interno Roboni definisce analiticamente e senza inutili estetismi cosa per lui sia il genere recensione: informazione prima di tutto, accompagnata da una valutazione che ponga a proprio agio il lettore, senza arroganza né ostentazione di sicurezza, ma sempre con apertura e, appunto, dubbio.